

Alla conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia molti capi di governo hanno chiesto ai leader di Belgrado precisi impegni per la pace. Milosevic per ora non parla, da Panic e Cosic solo impegni generici. Diventerà più vincolante e più esteso il controllo dell'embargo Onu

La Serbia sul banco degli imputati

Da Londra minacce di totale isolamento se non cambia rotta

Sarajevo in fiamme Devastati municipio e biblioteca moresca

■ SARAJEVO. La capitale della Bosnia non conosce tregua. A Londra la diplomazia internazionale cerca le vie di una possibile pace, ma a Sarajevo continuano morti e distruzioni. Nella notte tra martedì e mercoledì è ancora nella mattinata di ieri la città è stata bersaglio di un continuo fuoco di artiglieria. Diversi edifici hanno preso fuoco. La radio locale parla di quartieri centrali trasformati in un immenso bruciere. Spegnerle le fiamme è oltretutto estremamente difficile perché l'acqua scarseggia e gli idranti dei pompieri non dispongono della pressione sufficiente. Tra le rovine fumanti sono stati trovati, sempre secondo informazioni della radio bosniaca, sei cadaveri carbonizzati. Ma le vittime delle ultime ventiquattro ore sarebbero più di trenta in tutta la Bosnia Erzegovina e 14 nella sola Sarajevo. Nella capitale mancano da martedì anche l'energia elettrica e il pane.

Tra gli edifici devastati dalle fiamme sono anche la sede del Municipio e l'edificio che ospita la Biblioteca moresca. Entrambe le costruzioni sono della fine del secolo scorso, tipici esempi di architettura austro-ungarica. La biblioteca è considerata uno dei maggiori simboli del patrimonio storico e culturale della città.

La guerra divampa anche nei quartieri periferici della capitale e non risparmia molti altri scacchieri del sanguinoso confronto in atto da mesi tra le

milizie serbe, croate e musulmane. Nel quartiere di Kosevo è stata colpita ieri dalle bombe serbe la sede dell'ospedale, mentre il rione di Otes presso l'aeroporto è stato bersaglio di ben 700 colpi di artiglieria pesante. Secondo radio Sarajevo i serbi avrebbero bombardato ieri anche il centro di Cazin, nel nord del Paese, e la città di Tuzla, subito a nord della capitale. Anche Visegrad, nei pressi della frontiera con la Serbia, sarebbe stata duramente cannoneggiata. Per l'agenzia di Belgrado «Tanjug», i combattimenti sarebbero invece stati provocati dalle milizie musulmane, all'attacco ieri delle postazioni serbe di Ilijas, Raylovac e Irbid. Tutte le forze in campo continuano, nonostante l'embargo decretato dall'Onu sulle forniture militari, a ricevere grossi quantitativi di armi dall'estero. Il sindaco di una cittadina bosniaca ha dichiarato ieri che diversi Paesi islamici, tra i quali Libia e Turchia, hanno iniziato un paio di settimane fa ad inviare convogli di camion carichi di armi ai combattenti musulmani. Solo negli ultimi giorni sono giunti nei pressi di Sarajevo 60 autocarri provenienti dalla Turchia.

Continua a essere problematico anche l'afflusso degli aiuti internazionali alle popolazioni civili. Ieri un convoglio umanitario francese è stato dirottato in Bosnia da miliziani serbi che se ne sono impossessati.

La conferenza di Londra chiede espressamente alla Serbia se vuole la pace, ma per ora non ottiene risposta. Milosevic decide di non parlare in aula e prende tempo. Al suo posto si presentano il poco credibile primo ministro Panic e l'ambiguo presidente della «piccola Jugoslavia» Dobra Cosic. Duri attacchi a Belgrado da Germania, Gran Bretagna e Usa. Si profila un rafforzamento dell'embargo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ LONDRA. L'intervento di Slobodan Milosevic, presidente della repubblica di Serbia, era il più atteso ieri al Queen Elizabeth Centre di Londra dove si sta svolgendo la Conferenza di pace sulla ex Jugoslavia. Per tutta la giornata, da John Major all'americano Lawrence Eagleburger era stato un susseguirsi di minacce e proposte. Vogliamo sapere dalla Serbia se desidera la pace, se vuole impegnarsi qui e subito per un cessate il fuoco in Bosnia, se intende adoperarsi per la chiusura dei campi di concentramento, per avviare un duraturo processo di pace nella ex Jugoslavia. Se direte sì - aveva sottolineato il premier inglese - saremo con voi e vi aiuteremo. Se direte no, vi condanneremo al totale isolamento internazionale, commerciale, politico e diplomatico. Una prima, indicativa risposta doveva giungere in serata e l'ultimo intervento doveva essere quello di Milosevic. Il grande serbo però non ha parlato e al suo posto, alla tribuna, sono andati l'incredibile primo ministro della piccola Jugoslavia Milan Panic, che ha accettato tutte le richieste della Conferenza (ma sulla consistenza ed influenza di Panic a Belgrado anche il ministro inglese Douglas Hurd ha avanzato dubbi) e il presidente Dobra Cosic, uno dei teorici del nazionalismo serbo, che non a caso in un ambiguo e generico discorso se l'è soprattutto pre-

sa con i media internazionali accusati di «demonizzare il popolo della Serbia». Entrambi, tra l'altro, rappresentano la federazione serbo montenegrina o piccola Jugoslavia che la Comunità internazionale non ha ancora riconosciuto. In questa situazione di ambiguità e incertezza si conclude così il primo giorno della conferenza di Londra. E l'unico orizzonte che si riesce ad intravedere sembra essere quello di un rafforzamento e indurimento dell'embargo contro Belgrado.

La strategia della Conferenza era stata delineata in apertura da John Major, che in qualità di presidente di turno della Cee copresiedeva i lavori insieme al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Esclusa al momento qualsiasi politica di intervento militare, posizione poi confermata da tutti gli altri paesi, il primo ministro della Regina aveva puntualizzato gli obiettivi da realizzare: primo, far arrivare in tutta sicurezza gli aiuti umanitari in Bosnia; secondo, chiudere i campi di detenzione; terzo, avviare un processo di pace che si basi sul rispetto delle frontiere e sui diritti dei diritti delle diverse minoranze che vivono all'interno di questi confini. Su questi punti, aveva proseguito, tutti i partecipanti alla conferenza, («serbi compresi») dovranno sottoscrivere ufficialmente, prima della fine dei lavori, la loro adesione e impegnarsi per la loro realizzazione. A chi



Il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali con il premier britannico Major e il presidente croato Tudjman

dirà sì, aveva concluso, noi offriremo tutta la nostra collaborazione per una completa integrazione nella comunità internazionale. A chi dirà no, promettiamo condanna e isolamento, sanzioni più severe, nessun riconoscimento internazionale, nessun rapporto economico, culturale e politico.

Ancora più preciso di John Major era stato il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo: «Non possiamo concludere la conferenza - ha detto - solo dichiarandoci d'accordo su procedure e principi. Ci vogliono impegni precisi che devono essere scritti nelle dichiarazioni finali». Quindi, rivolgendosi direttamente a Slobodan Milosevic ha proseguito: «Chi deve assumersi gli impegni? Noi tutti che siamo qui in questa sala. Perché sulla chiusura dei campi di detenzione, su un cessate il fuoco reale e duraturo, sugli aiuti umanitari, non sono necessarie trattative: dobbiamo

metterci d'accordo qui e subito. Occorre un discorso chiaro e senza ambiguità. Chi vuole la tregua quindi deve operare ed esercitare la propria pressione sulle parti su cui crede di avere, o ha, influenza. Chi vuole che gli aiuti umanitari giungano a destinazione deve preoccuparsi di garantire, esso stesso, e insieme agli altri, la sicurezza dei convogli». Insomma: decidiamo adesso quello che si può decidere, poi ci sarà la commissione mista Cee e Onu che a Ginevra proseguirà il negoziato.

I segnali di assedio alla Serbia si erano già visti in mattinata, il primo ad aprire il fuoco era stato il tedesco Klaus Kinkel, il leader di Belgrado devonno saper scegliere se rimanere nella comunità internazionale o condannarsi all'isolamento e all'improvvisamento. Non accetteremo mai acquisizioni territoriali con l'uso della forza e del terrore. In Bosnia stiamo assistendo ad un genocidio».

Aveva proseguito il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd: «I serbi devono abbandonare quella politica che ha portato la regione al disastro». E quindi aveva annunciato che la Cee avrebbe operato per far estinguere il seggio della ex Jugoslavia all'Onu (posto cui mira apertamente la nuova federazione formata da Serbia e Montenegro). Francia e Germania avevano chiesto di istituire un tribunale speciale per i crimini di guerra commessi in Bosnia.

E infine anche Lawrence Eagleburger il successore di Baker, al dipartimento di Stato americano si era pronunciato in modo duro contro Belgrado minacciando azioni punitive: «Io credo che prima della fine della conferenza saremo in grado di decidere quali passi ulteriori occorra intraprendere per rendere sempre più difficile la vita agli aggressori nella ex Jugoslavia». Oggi i lavori proseguono.

Diana e il suo amante s'incontravano in un ristorante italiano



Una marea di chiamate: in poco più di 24 ore oltre 50 mila persone si sono collegate con il «telefono rosso» che fa ascoltare la conversazione amorosa attribuita alla principessa Diana (nella foto). Una prova inequivocabile dell'interesse morboso e un po' «guardone» che circonda le evoluzioni vere o presunte della nuora della Regina Elisabetta. Un interesse che continua ad essere sollecitato dalle nuove e sempre stupefacenti rivelazioni di cui anche oggi la stampa britannica trabocca. Il pezzo forte è costituito dalla «identificazione certa» - così almeno scrivono in molti - dell'innamorato di Diana. Sarebbe James Gilbey, 36 anni, bruno e affascinante amico di vecchia data della principessa. La sua voce sarebbe stata riconosciuta da più di una persona e così quelli che prima erano indizi sono diventati prove. Fra quelli convinti che quell'uomo che dichiara alla futura regina del Regno Unito il suo amore sia proprio James Gilbey ci sarebbe anche l'attuale sovrana Elisabetta, la quale avrebbe ordinato alla nuora di troncare ogni rapporto con lui. Vero? Falso? È difficile, se non impossibile, distinguere le notizie dai voli di fantasia in questa infinita saga reale. Il Daily Express dice di aver scoperto il luogo «segreto» dove si incontravano Diana e James. Sarebbe una saletta riservata di un noto ristorante italiano di Londra, il «San Lorenzo» a Knightsbridge. La sua proprietaria, signora Mara Bemì avrebbe fornito volentieri la sua collaborazione, fungendo anche da casella postale per la posta privata dell'inquietante principessa.

Brasile: l'83 per cento condanna Collor

All'indomani della pubblicazione del rapporto della Commissione Parlamentare d'inchiesta secondo cui il presidente Fernando Collor era a conoscenza della «tangentopoli» orbitata dal faccendiere Paulo Cesar Farias, l'83 per cento dei brasiliani disapprova l'operato del capo dello stato. Lo ha stabilito un sondaggio effettuato nelle principali città dall'istituto brasiliano di opinione pubblica per incarico dello stesso governo, che però non l'ha diffuso. Da rilevare che, lo scorso luglio, in un'altra inchiesta dell'istituto, l'indice di disapprovazione del presidente era stato del 72 per cento. Intanto a Brasilia, è cominciata la prevista riunione della commissione parlamentare di inchiesta in cui i suoi 22 membri dovranno approvare o respingere il rapporto. Secondo gli osservatori, la maggioranza si pronuncerà per l'approvazione. Proprio a causa di questa riunione davanti alla sede del parlamento si sono radunate alcune migliaia di manifestanti che chiedono le dimissioni di Collor e sventolano drappi neri, il colore assunto recentemente come simbolo dai suoi oppositori.

Due quadri di Picasso sequestrati a narcotrafficienti

Due quadri di Picasso, «Guitarra cubista» e «La mujer del sombrero», valutati circa 20 miliardi di lire, sono stati sequestrati a Bogotà dalla polizia colombiana nel corso di un'operazione contro il traffico di droga, in cui sono state arrestate due persone coinvolte nel riciclaggio dei narcodollari. Nel dame notizia, le fonti della polizia hanno precisato che i quadri erano stati rubati in un museo di New York ed erano finiti nelle mani di una rete internazionale, con addentellati negli Stati Uniti ed in Asia, che si occupa appunto del riciclaggio del denaro sporco.

Da gennaio la Cecoslovacchia si dividerà in due Stati

Due Stati indipendenti, cecco e slovacco, nasceranno il primo gennaio 1993, in seguito allo scioglimento dell'attuale Federazione cecoslovacca. Lo hanno annunciato ieri sera a Brno i primi ministri cecco e slovacco, Vaclav Klaus e Vladimir Meciar. In una conferenza stampa trasmessa dalla televisione, i due leader hanno detto di aver concordato insieme un calendario che prevede l'adozione entro la fine dell'anno, da parte dell'Assemblea federale, di leggi sullo scioglimento della Federazione cecoslovacca, sulla divisione dei beni tra le due Repubbliche e sui diritti di successione del Paese sul piano internazionale. Sempre entro dicembre, i due Consigli nazionali (Parlamenti) cecco e slovacco approveranno, per le rispettive competenze, accordi di cooperazione bilaterale. «Prevediamo la nostra cooperazione futura nella forma di una unione doganale ma con due monete separate, che saranno agganciate l'una all'altra», ha dichiarato Klaus, aggiungendo che le due parti hanno convenuto tuttavia che ciò non potrà essere attuato da gennaio. Dopo le dichiarazioni, Klaus e Meciar si sono ritirati per ulteriori negoziati in nottata. L'annuncio sulla fine della Cecoslovacchia è stato accolto con grida di disapprovazione da molti giornalisti e da persone che si trovavano all'esterno della villa in cui si svolgono i colloqui.

VIRGINIA LORI

La stima dei soldati necessari per scortare gli aiuti contenuta in un rapporto del segretario dell'Onu Boutros Ghali Dall'Italia parte un aereo carico di viveri raccolti dall'organizzazione «Insieme per la pace»

In Somalia servono 3500 caschi blu

In Somalia servirebbero 3500 caschi blu per scortare a destinazione gli aiuti umanitari, ancora largamente insufficienti, che stanno giungendo nel paese del Corno d'Africa stremato dalla fame e dalla sanguinosa guerra civile. Lo ha affermato il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali in un rapporto al Consiglio di sicurezza. Oggi partirà un aereo italiano con gli aiuti.

Boutros Ghali si afferma anche che la fornitura di assistenza umanitaria è gravata in Somalia da difficoltà a causa del circolo vizioso tra insicurezza e fame: la mancanza di sicurezza impedisce la consegna di cibo mentre la carenza di viveri contribuisce grandemente al livello di violenza e insicurezza». Boutros Ghali auspica i somali trovino anche per loro conto soluzioni per la distribuzione degli aiuti, non limitandosi ad assistere alle iniziative della comunità internazionale, che pure ha la responsabilità di impedire la perdita non necessaria di vite umane in Somalia. Partirà oggi dall'aeroporto romano di Ciampino il primo volo dell'Aeronautica militare per il trasporto di aiuti alla popolazione somala. Trasporterà 15 tonnellate di viveri,

raccolti da «Insieme per la pace», un'organizzazione che associa diversi gruppi di volontari. L'aereo richiesto dalla Farnesina, arriverà domani a Wajir in Kenya, a poca distanza dal territorio somalo, dove opera una testa di ponte americana che provvederà allo smistamento degli aiuti.

Nel paese del Corno d'Africa sono quattro milioni e mezzo le persone assediata dalla fame. Bambini soprattutto, le prime vittime di guerra e carestia. «I figli per i somali, come del resto per tutti gli africani, sono molto importanti», primo perché sono mandati da Dio poi perché sul piano sociale rappresentano una delle poche garanzie per la vecchiaia. Inoltre gran parte della popolazione non ha idea di come limitare le nascite e tutto questo

provoca il fenomeno, assai difficile da comprendere per la cultura occidentale, della procreazione massiccia anche in condizioni economiche che non garantiscono la possibilità di sopravvivere. Al quesito sulla inarrestabile crescita demografica ha risposto Stefania Pace, un medico italiano che lavora da molti anni a Mogadiscio per il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli (Cisp).

Secondo un'analisi pubblicata dalla rivista dei padri comboniani una donna deve generare almeno dieci figli per vedere crescere quattro o cinque. D'altronde la nascita e la morte presso quelle popolazioni vengono vissute diversamente che non nella cultura occidentale. La gioia e la sofferenza vengono viste legate ai

cicli della natura e quindi accolte come eventi mandati dal cielo. Colpisce gli occidentali anche la profonda venerazione che le tribù nutrono nei confronti dei loro anziani, patrimonio di saggezza, e che spesso sembra far risaltare un atteggiamento meno pietoso nei confronti dei piccoli. Ci sono molte testimonianze degli sforzi che vengono fatti per far giungere presso i centri nutrizionali e di soccorsi vecchi bisognosi di cure anche a costo, in alcuni casi, della vita dei più giovani della carovana. Padre Gianni Nobili, missionario comboniano in Africa da tempo in Africa, racconta di una famiglia povera di Nairobi con dodici figli che raccolse una cifra impressionante rispetto al proprio tenore di vita (pari a circa un milione di lire italia-

ne) per celebrare degnamente i funerali del padre senza preoccuparsi minimamente che quella somma avrebbe potuto garantire cibo e medicinali, cioè la sopravvivenza, ai più piccoli.

Nella Somalia sconvolta dalla fame e dalla guerra civile, una tragedia senza fine che falcia quotidianamente vittime innocenti, l'unica parvenza di normalità sembra garrula dal traffico di khat, uno stupefacente contenuto nelle foglie di un arbusto diffuso in tutto il Corno d'Africa. Intorno all'alucinogeno, nonostante carestia e combattimenti, resta in piedi ancora un giro d'affari di decine di miliardi di lire. Fra l'altro, oltre che a finanziare la guerra, l'amaro vegetale aiuta anche a non sentire i morsi della fame.

IN REGALO CON AVVENIMENTI
OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

UN'ESTATE COL BRIVIDO

Questa settimana
FRANKENSTEIN OVVERO IL MODERNO PROMETEO

AVVENIMENTI

Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO